

Cirio: «Il mio obiettivo? Che il sacrificio di tanti si trasformi in qualcosa di positivo per imprese, sanità, cittadini»

TORINO - (g.sca) - Nel giugno 2019 è diventato governatore del Piemonte dopo aver battuto alle elezioni regionali il presidente uscente Sergio Chiamparino. Sette mesi dopo si è trovato a governare una pandemia con oltre 28 mila contagiati dal coronavirus e 3.400 morti. Il Piemonte è una delle regioni più colpite d'Italia. Carattere "langhetto", nonostante lui stesso sia stato colpito dal Covid, il presidente albesse ha risposto con un lavoro costante. Non sono mancate le critiche, anche alla sua Giunta. Si concede alle domande di Provincia grande, mentre sa valutando la bozza delle indicazioni del Governo per le riaperture previste per lunedì 18 maggio.

Presidente, chiariamo una volta per tutte: perché non le piace l'espressione "caso Piemonte" in riferimento al coronavirus?

«Non mi pare si possa parlare di un "caso" Piemonte perché, da quanto ci dicono medici e scienziati, sul nostro territorio il contagio è condizionato cronologicamente e geograficamente dalla vicinanza con la Lombardia. Non è un caso che province di confine come Alessandria abbiano dei dati sull'epidemia molto più alti rispetto ad altre aree ad Ovest del Piemonte. Il professor Di Perri ha più volte evidenziato che siamo indietro di una settimana rispetto alla Lombardia, ma anche ad altre regioni e quindi è normale che la curva si stia abbassando in modo più graduale. Ma il numero delle persone in terapia intensiva scende di giorno in giorno, cito il dato dell'11 maggio in cui erano 135, mentre a fine marzo superavamo le 450...

...così come sono diminuiti gli accessi al pronto soccorso cresce in modo importante il numero dei guariti. In Piemonte il contagio è iniziato dopo e finirà dopo, ma il percorso complessivo risulta in linea con quello che stanno vivendo le altre regioni».

Ritiene che, all'avvio della pandemia, le misure della Lombardia sarebbero state eccessive per la situazione piemontese?

«Io fin dall'inizio di questa emergenza ho chiesto al Governo scelte omogenee sulle misure di contenimento, perché il virus non guarda i confini geografici. Mi sembra naturale che per Regioni limitrofe e con un interscambio quotidiano di persone e attività come il Piemonte e la Lombardia fossero necessarie scelte analoghe. Per me la linea è stata fin dall'inizio quella del rigore. In Piemonte abbiamo chiuso le scuole quando da Roma ci dicevano che potevamo tenerle aperte e, insieme al Prefetto e al sindaco di Torino, mi sono assunto la responsabilità di non far giocare a inizio marzo Juventus-Milan nonostante per il Governo si potesse disputare. Parliamo di una partita che avrebbe portato 40 mila persone allo stadio».

Task force, commissioni, esperti. Il cittadino, spesso, è disorientato. Colpa anche della infodemia, lo riconosciamo, ma pensa che la comunicazione delle istituzioni sia stata sempre chiara e univoca?

«Concordo con la riflessione di base e credo che questa domanda andrebbe condivisa con tutti coloro che a vario titolo hanno la responsabilità di informare: le istituzioni, ma anche gli organi di stampa e perfino gli stessi cittadini, che oggi sono a loro volta tramite veloce di notizie attraverso i propri social e chat. Il problema è che in un'epoca in cui l'informazione corre veloce altrettanto accade purtroppo con la disinformazione. E se una notizia non è fondata o ufficiale, in situazioni di emergenza come quella che abbiamo vissuto rischia di complicare e produrre danno invece che aiutare».

Il Piemonte guarda alla Liguria sia in campo economico (pensiamo, ad esempio, all'edilizia) sia per il turismo. Ritiene sia possibile pensare ad un'estate con meno restrizioni in questo senso?

«Allo stesso modo in cui abbiamo chiesto al Governo misure omogenee sulle chiusure lo stesso abbiamo fatto per quanto riguarda le aperture. Il Piemonte come le altre Regioni italiane è ripartito, ma lo sta facendo con cautela perché in questa nuova fase prudenza e ripartenza possono e devono convivere. Guardiamo all'estate con fiducia, ma sarà l'evoluzione della situazione a dirci quali scelte potremo affrontare. In Piemonte abbiamo messo in campo tre livelli di monitoraggio. Accanto a quello nazionale sotto la regia del Ministero, ne abbiamo uno locale



elaborato e supervisionato dal professor Vineis, uno dei più importanti epidemiologi internazionali. Inoltre ho voluto costituire un Comitato istituzionale con le Prefetture, le Province e i Comuni capoluogo per seguire l'evoluzione non solo a livello sanitario, ma anche economico e sociale».

A quali settori guarderanno i prossimi provvedimenti?

«Abbiamo messo in campo un Piano da oltre 800 milioni di euro che abbiamo chiamato "Riparti Piemonte", con risorse fresche e immediate che arrivano dalla rimodulazione dei fondi europei e dalle casse regionali, senza alzare in alcun modo la pressione fiscale. Comprende più di 60 misure che toccano tutti i settori. Uno dei pilastri è il Bonus Piemonte con cui daremo dei contributi a fondo perduto ad alcune delle categorie più colpite dalla chiusura di questi mesi. 88 milioni andranno a 37 mila imprese del commercio e dell'artigianato, tra cui bar, ristoranti, pasticcerie e gelaterie, ma anche parrucchieri e centri estetici. Con il bonus mercati da 13 milioni daremo, invece, supporto a circa 10 mila attività del commercio ambulante. In queste ore abbiamo previsto un ulteriore stanziamento di 15 milioni di euro che porterà il fondo del Bonus a 116 milioni, aggiungendo con questo terzo step altri 11 mila soggetti che potranno beneficiarne, dai negozi ad altre categorie colpite dal lockdown. Ma lavoriamo già alle prossime misure perché estenderemo il bonus il più possibile».

Perché la sanità territoriale deve essere riorganizzata? C'è stata miopia in questo senso, nel passato?

«L'insegnamento più grande che arriva da ciò che stiamo vivendo è che sulla sanità non si taglia e questo purtroppo negli anni è stato fatto da tutti, senza distinzione di colori politici. Il Piemonte è uscito solo di recente da un piano di rientro che ha richiesto molti sacrifici e sapete qual è una delle voci su cui si era tagliato? I laboratori, indispensabili per processare i tamponi, ma rimasti solo due a inizio emergenza in tutto il Piemonte. Questo per dire che la sanità che mi è stata consegnata aveva l'eccellenza degli ospedali, ma il completo abbandono della medicina territoriale, cosa che ha impedito quel filtro sul campo e nei comuni possibile invece nelle regioni dove sul territorio si era investito. Adesso però l'obiettivo è guardare avanti. Partiremo dalla criticità di cui questa pandemia ci ha reso consapevoli e con l'aiuto della task force guidata dall'ex ministro Ferruccio Fazio costruiamo per il Piemonte una nuova sanità, più vicina al paziente e al territorio».

Presidente, lei è di certo fi-

ducioso nel futuro, ma in che senso?

«In questi mesi abbiamo scoperto fragilità che non sapevamo di avere, ma anche una forza straordinaria in ogni persona. Adesso dobbiamo guardare avanti e ripartire. Il Piemonte lo farà con il nostro supporto, perché la Regione non lascerà solo nessuno».

I provvedimenti della Regione sono stati molteplici. Si poteva fare di più, ha rimpianti?

«Quando l'emergenza è iniziata governavo il Piemonte da 7 mesi. E in 7 mesi la sanità né la risani né la distruggi. Prendi quella che c'è e affronti la battaglia più dura dal dopoguerra ad oggi. Ma ci tengo a sottolineare che gli sforzi e i risultati sono stati enormi. Siamo partiti con due laboratori in grado di processare poche centinaia di tamponi e adesso ne abbiamo 23 che ne eseguono 7 mila al giorno. Abbiamo raddoppiato i posti di terapia intensiva e triplicato quelli di subintensiva: in nessun ospedale del Piemonte si è mai dovuto scegliere a quale persona dare priorità».

Che cosa le fa più male nella pandemia?

«Nessuno di noi era pronto ad affrontare una pandemia di tale portata. La paura e la sofferenza che tutto questo ha provocato è ciò che io non potrò mai dimenticare. Per questo abbiamo il dovere di trasformare il sacrificio di tutti in qualcosa di positivo per il futuro. Mi riferisco alla sanità, ma anche al sostegno necessario alle nostre imprese e ai cittadini per ripartire. Abbiamo chiesto al Consiglio regionale di approvare il piano "Riparti Piemonte" con la massima urgenza, in modo da renderlo operativo entro maggio. Conterrà anche norme per eliminare vincoli e cavilli burocratici che possono ritardare l'arrivo delle risorse. Sappiamo che stiamo dando risorse pubbliche alle persone giuste, a un tessuto imprenditoriale che ha bisogno di liquidità e che vuole ripartire. Anche per questo abbiamo nuovamente chiesto al Governo di permettere procedure speciali, facili e immediate, come è stato per la ricostruzione a Genova del Ponte Morandi. Adesso da ricostruire c'è il tessuto economico e sociale di un intero Paese».

Gianni Scarpace